

EDITORIALE Luglio 2011

LA GESTIONE DEI RISCHI sta crescendo in pervasività.

La gestione dei rischi poteva essere considerata, fino a non molto tempo fa, una tecnica specifica, utilizzata in ambito finanziario/assicurativo o nelle grandi opere; numerose circostanze, a partire dalla turbolenza dei mercati e dall'accelerazione delle decisioni e delle attività, hanno contribuito ad accrescerne considerevolmente l'importanza: è possibile citare l'oggettivo aumento generale del livello di rischio (*oggi lo sbagliare ha un costo molto più alto di ieri e spesso non c'è più il tempo di recuperare*), ma anche la maggior interazione sistematica tra i rischi, che obbliga a considerarli nel loro assieme e nelle loro interdipendenze, anziché, come in passato, in segmenti specialistici indipendenti.

Anche l'evoluzione della normativa comunitaria e nazionale impone, in vari casi, di mettere in atto una gestione dei rischi: cioè il loro esame preventivo, l'adozione di strategie e tecniche per la loro mitigazione, la raccolta di evidenze delle azioni intraprese in tutte le fasi.

Ne sono vistosi esempi la legislazione sui rischi contenuta nel d.lgs. 231/2001 (che estende alle persone giuridiche la responsabilità per reati commessi da persone fisiche che operano per una società), e quella sulla sicurezza del lavoro o anche l'attuale enorme attenzione rivolta al rischio clinico.

L'uscita delle Norme generali internazionali sul Rischio: ISO 31000 "Principi e linee guida di attuazione", ISO Guide 73: 2009 "Vocabulary", e ISO-IEC 31010- "Risk Assessment Techniques", hanno fornito una trattazione coerente e sistematica che ne ha certamente favorito la pratica applicazione e la diffusione dei concetti. Secondo la norma il processo di gestione del rischio è costituito da alcune macro fasi: *Stabilire il contesto, Identificare i rischi, Analizzare i rischi, valutare i rischi, Mitigare i rischi*, ciascuna poi articolata in attività più specifiche.

La gestione dei rischi può essere considerata un *paradigma* (nella sua accezione di *idee e tecniche sufficientemente nuove da attrarre seguaci e sufficientemente aperte da risolvere problemi in ambiti diversi da quello originario*), che porta a fattor comune molti aspetti provenienti da campi diversi e che sta diventando molto **pervasiva**.

Ma, forse, la portata di questa estensione non è ancora sufficientemente percepita.

Per questa ragione, in questo numero della rivista, proponiamo alcuni articoli che mostrano diverse applicazioni della gestione del rischio:

- **nei sistemi di Qualità Iso 9001:2008** e nella **EN 9100:2009** per l'industria aeronautica, dello spazio e della difesa; l'articolo mostra come la EN 9100 contenga vari requisiti riferiti esplicitamente al rischio e come anche la Iso 9001 abbia ora una decina di requisiti indirettamente riferiti al rischio (D. Faraglia);
- **nella stessa gestione degli organismi di certificazione del personale**, in cui l'autore si chiede se l'attenzione attualmente dedicata ai rischi per la certificazione è adeguata e se vengono adeguatamente valutate le reali minacce che rischiano di compromettere la credibilità delle certificazioni del personale e delle certificazioni di sistema, in larga parte affidate alla competenza del personale che li valuta (E. Stanghellini);
- **nei processi produttivi**; gli autori sostengono che l'applicazione del Risk Management alla loro gestione assume quell'innegabile ruolo fondamentale che gli addetti ai lavori gli attribuiscono, basando su di esso le motivazioni del maggior numero di decisioni possibili con la stessa confidenza con cui i naufraghi si mantengono stretti alle corde dei loro salvagenti nel mare in tempesta (E. Bernasconi – G. Petronella, - B. Lazzerini);
- **da Risorse Umane**: è il rischio aziendale il vero driver dell'analisi aziendale e del miglioramento. Aspetto centrale della gestione del rischio aziendale è costituita dalle risorse umane (F. Soro).

Altri vostri contributi saranno particolarmente graditi.

Per intanto buona lettura

Giovanni Mattana